

Giorgetti: «Le banche aiutino» L'appello di Panetta per la crescita

Patuelli (Abi): ora un fisco amico del risparmio. Acri: solo il 41% delle famiglie accantona

Garanzie

Le garanzie pubbliche assistono 270 miliardi di prestiti bancari alle imprese

ROMA C'è un'altra partita decisiva nei rapporti tra il governo, le banche e le imprese giocata finora dietro il sipario della legge di Bilancio. Qui la scena è stata occupata dal contestato contributo del sistema alla manovra, che la premier Giorgia Meloni ha quantificato in 5 miliardi.

Dietro le quinte, però, si discute da mesi di un tema forse ancora più importante, le garanzie offerte dallo Stato ai prestiti bancari alle imprese. Finché ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parlando ai banchieri nelle celebrazioni della Giornata del risparmio, organizzata dall'Acri, è uscito allo scoperto.

Le garanzie pubbliche assistono oggi 270 miliardi di prestiti bancari alle imprese, un quarto del totale, come ha ricordato il Governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, secondo il quale le garanzie pubbliche concorrono all'elevata redditività delle banche. Per Giorgetti, forse, anche un po' troppo. «È indispensabile - ha detto ieri - giungere a un rinnovato rapporto di fisiologica

complementarietà tra garanzia pubblica sui prestiti e valutazione del merito creditizio che spetta alle banche. Le garanzie non devono eliminare il rischio che chi presta deve assumersi».

La riforma è scritta da mesi in un decreto interministeriale, bloccato pare dalla mancata intesa con Adolfo Urso, ministro delle imprese, che seguono gli sviluppi con apprensione.

Giorgetti vuole liberare una parte di quei 270 miliardi, restringendo i criteri di accesso ai soli casi in cui «senza la garanzia pubblica, i prestiti non sarebbero stati concessi». E immagina una riforma più ampia, che consenta alle garanzie statali di diventare un perno di politica industriale, coinvolgendo anche le assicurazioni ed i fondi pensione, con una forma multilivello e una garanzia «europea» aggiuntiva. Lo scopo ultimo è quello di convogliare il risparmio nazionale, un bene da difendere secondo Giorgetti e che per la ricerca Acri-Ipsos presentata ieri è ai livelli più bassi da sette anni (solo il 41% delle famiglie ora riesce a mettere da parte una quota del reddito), negli impieghi produttivi.

Fatto sta che la partita delle

garanzie si è infilata nelle discussioni sulla Legge di Bilancio. Le banche, già sotto attacco, sostengono che siano un aiuto alle imprese, più che a loro. La quota delle garanzie escusse è effettivamente molto bassa, sotto il 2%, e questo dato sembra dargli ragione. Per il governo, in ogni caso, dovrebbero fare di più. «Mi aspetto un più forte dinamismo dal lato dell'offerta» ha sottolineato ieri Giorgetti. «Sono nelle migliori condizioni per dare una mano al Paese» ha detto il ministro.

Né il presidente dell'Associazione delle Casse di Risparmio, Giovanni Azzone, né quello dell'Assobancaria, Antonio Patuelli, hanno voluto commentare le misure a loro carico che il governo sta impostando. Patuelli, però, ha ricordato come il '26 veda i tassi di interesse in discesa: i margini di profitto non saranno extra, ma le banche dovranno guadagnarsi. Giorgetti interverrà in Parlamento sulla manovra il prossimo 3 novembre. Le audizioni in Senato inizieranno lunedì prossimo. Non tutti i punti più controversi della Legge di Bilancio, però, sono stati chiariti. E forse ci sarà bisogno di un nuovo vertice di maggioranza.

M.Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto Antonio Patuelli (Abi); sopra Giovanni Azzone (Acri). A destra Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia

